fondate sulla necessità di acquisire tecnologia e, soprattutto, risorse energetiche: Pechino persegue, infatti, una mirata diversificazione delle fonti di approvvigionamento per corrispondere adeguatamente al crescente fabbisogno nazionale.

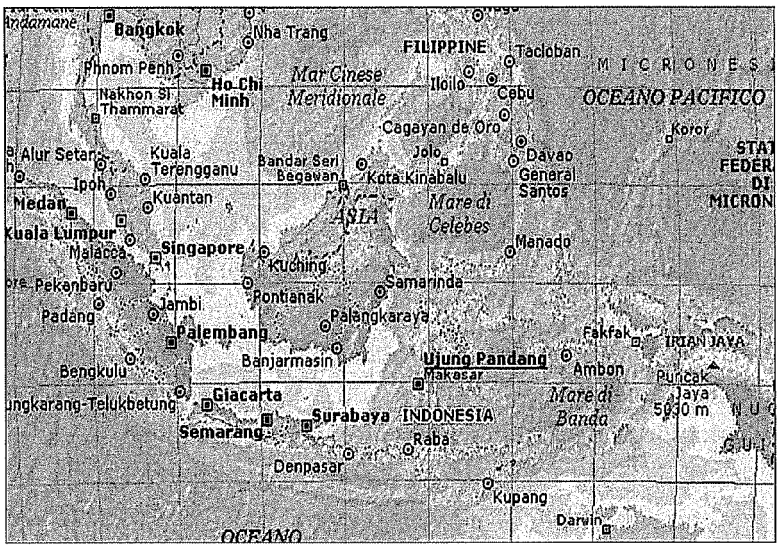
Tali linee evolutive vengono seguite dall'*intelligence* nel loro complesso, in relazione ai riflessi che determinano sull'orizzonte politico internazionale, incluso il respiro economico che da esse promana.

Gli accordi conclusi, non solo nel settore energetico, con molti Stati del Medio Oriente hanno evidenziato un considerevole pragmatismo testimoniato dalla qualità dei rapporti intrattenuti con Paesi attestati su posizioni contrapposte; tuttavia, l'ampiezza della manovra diplomatica involge anche altri scenari che, a vario titolo, appaiono porsi in termini di opportunità strategica per quel Paese: l'Africa, l'America latina e il continente asiatico.

In quest'ultimo quadrante, oltre ai già evidenziati rapporti con l'India, notevole rilievo riveste l'ulteriore sviluppo delle relazioni con la Russia, partner ideale per le importazioni di greggio: con Mosca, Pechino ha anche siglato un'intesa di cooperazione sulla sicurezza. Sul piano regionale si è registrato, inoltre, il continuo impegno della Cina nella ricerca di una soluzione negoziale per la denuclearizzazione della Corea del Nord, che le conferirebbe un ruolo di garante della stabilità e della sicurezza nello specifico quadrante.

Al protagonismo economico e diplomatico fa riscontro un consolidamento dell'apparato militare di cui fa stato un incrementato bilancio della Difesa, con una significativa proiezione sullo spazio marittimo d'interesse strategico.

La morfologia geografica del **Sud-Est asiatico**, per la connotazione marittima ed insulare, rende il quadrante di grande rilevanza quale snodo delle rotte interoceaniche, per le quali



assume carattere di criticità lo stretto di Malacca, rispetto ad una risalente pratica piratesca.

Nel quadrante permangono focolai di conflitto etnico – religioso ed istanze separatiste perseguite da formazioni che si richiamano ai dettami dell'Islam radicale, particolarmente in **Indonesia**, **Thailandia** e **Filippine**.

In queste ultime si evidenzia inoltre una fase di instabilità politica legata – oltre che a vicende attinenti più direttamente alla *leadership* – anche a difficoltà di crescita dell'economia.

La situazione nella **Corea del Nord** potrebbe far registrare un avvicendamento alla guida del Paese, secondo una logica di carattere dinastico.

Il contesto sociale, ivi caratterizzato da una situazione di estrema drammaticità, è all'origine di un flusso di profughi che l'attuale dirigenza mira a contrastare con l'attuazione di misure repressive.

La politica militare di Pyongyang continua a privilegiare una dottrina dai connotati manifestamente offensivi, con un massiccio impiego di risorse soprattutto nel mantenimento di una netta superiorità terrestre lungo la linea di demarcazione con la Corea del Sud. *Per quanto concerne l'ancora irrisolto nodo del disarmo nucleare, si fa rinvio alla specifica trattazione nel capitolo dedicato al fenomeno, a pag. 100.*

Africa

La **regione nordafricana** continua a rivestire prioritaria attenzione per l'*intelligence* in relazione alla persistenza di focolai di tensione, derivanti soprattutto dalle precarie condizioni socio-economiche e dagli attriti a livello intraregionale. Situazione, questa, in grado di innescare condizioni di instabilità con riflessi sull'intero bacino mediterraneo. Ciò, pur a fronte di un'opera di pacificazione politica attuata sul piano interno dalle dirigenze locali, cui si associa una costante ricerca di cooperazione su scala internazionale, anche ai fini della lotta al terrorismo e all'immigrazione clandestina.

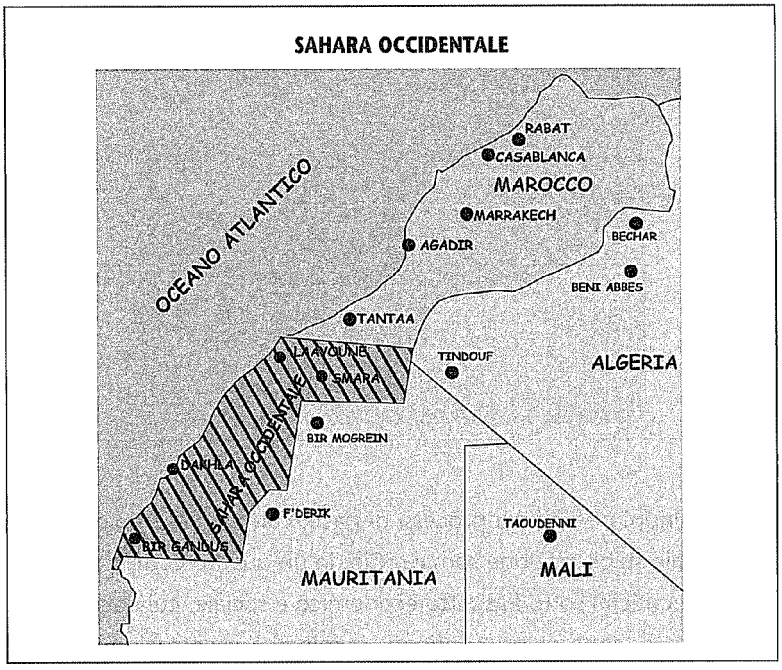
L'azione di ricerca informativa, specie del SISMI, è stata rivolta a cogliere segnali di una perdurante infiltrazione confessionale islamica di marca salafita e wahhabita nonché di possibili insediamenti sul territorio africano di cellule jihadiste, intenzionate a reclutare e addestrare nuovi combattenti da inviare nei teatri di crisi.

Nello specifico, per quanto concerne la **Libia**, l'avvicinamento del Paese alla comunità occidentale presenta particolare valenza per le ricadute positive nell'ambito dei rapporti internazionali, soprattutto nel contesto euro-mediterraneo. Sotto il profilo regionale, Tripoli ha privilegiato iniziative dirette ad accrescere influenza e immagine nell'area, ricercando, tra l'altro, soluzioni ai principali conflitti continentali. Con riguar-

do al fenomeno dell'estremismo di matrice islamica, che si è concretizzato in attacchi sporadici contro postazioni militari, prevalentemente in alcune zone della Cirenaica, le autorità libiche hanno provveduto a rafforzare il dispositivo di contrasto su tutto il territorio, specie lungo le frontiere. *Per quanto concerne gli sviluppi dello smantellamento dei programmi di proliferazione libici, si fa rinvio alla specifica trattazione nel capitolo dedicato al tema, a pag. 101.*

In **Algeria**, particolare rilievo politico ha continuato a permeare lo sviluppo del programma di pacificazione e riconciliazione del Paese, sia attraverso un referendum confermativo dell'amnistia generale proposta per i terroristi islamici, sia mediante il raggiungimento di un accordo definitivo per superare lo stato di conflittualità nella regione nord-orientale della Kabilia. Sotto l'aspetto delle relazioni estere, Algeri ha perseverato nell'impegno di accreditarsi come mediatore all'interno del mondo islamico e nei rapporti tra quest'ultimo e l'Occidente, mostrando crescente interesse nell'approfondire le relazioni con le strutture euro-atlantiche, specie in termini di collaborazione militare.

Sul piano regionale, permane con il **Marocco** l'irrisolto contenzioso sul Sahara occidentale, che in prospettiva di breve-medio termine appare destinato a protrarsi pure

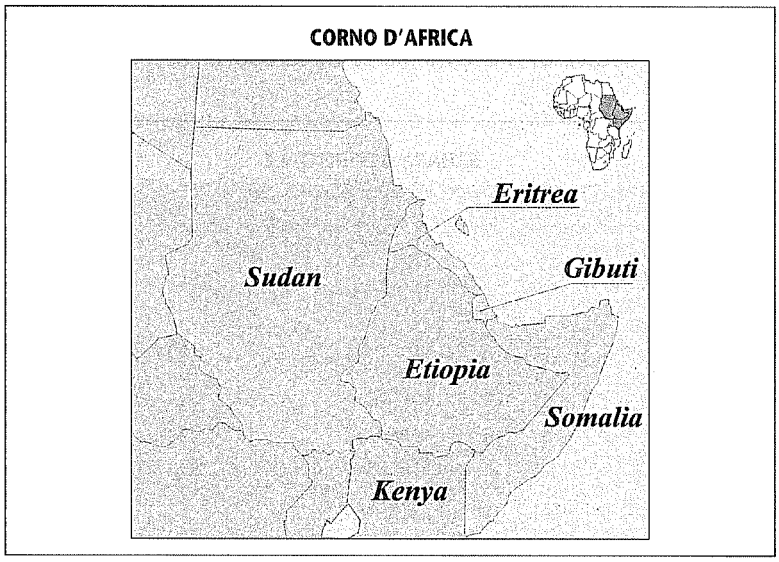


con fasi di repentino deterioramento della crisi, come peraltro accaduto nei mesi scorsi. Anche Rabat ha palesato una spiccata propensione a consolidare la cooperazione

militare con gli Stati Uniti e i Paesi europei rivieraschi ai fini di un miglioramento delle condizioni di sicurezza nel bacino orientale del Mediterraneo.

L'**Egitto** ha fatto registrare sviluppi sensibili, per buona parte riconducibili alle pressioni interne esercitate da formazioni dell'opposizione, specie mediante l'organizzazione di molteplici manifestazioni di protesta in relazione alle prossime elezioni presidenziali. Situazione, questa, che potrebbe conoscere degenerazioni anche violente, con il riaccendersi di focolai di protesta popolari. Con riferimento allo scenario internazionale, si è evidenziato il ruolo di mediazione de Il Cairo per la soluzione della crisi israelo-palestinese, cui si è associata una fase di normalizzazione dei rapporti tra Egitto e Israele con l'insediamento dell'Ambasciatore a Tel Aviv, dopo quattro anni di assenza.

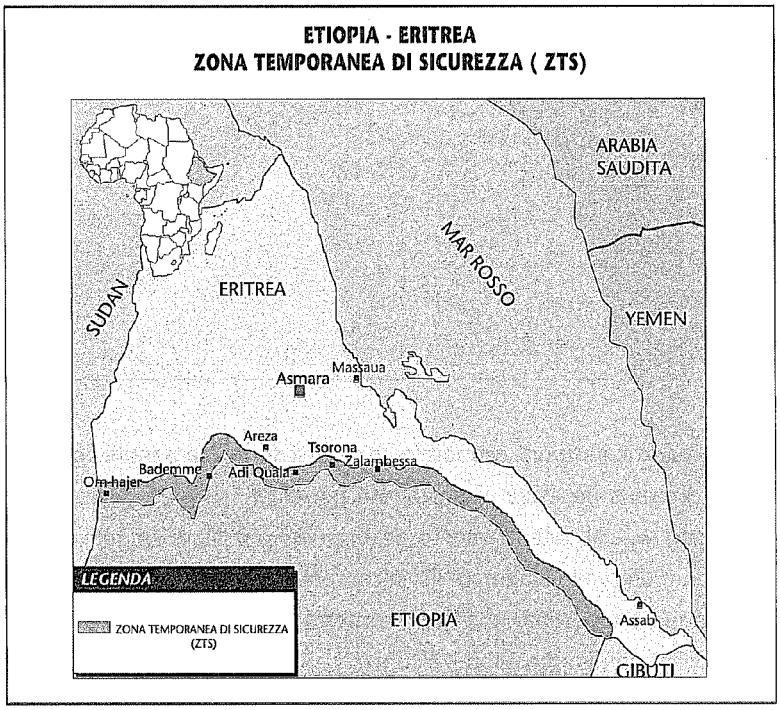
Per quanto concerne il **Corno d'Africa**, l'attività informativa del SISMI ha posto in evidenza il persistere di una situazione di precarietà sotto il profilo della sicurezza, pur



in presenza di sviluppi positivi nei processi di pace, come ad esempio in Sudan, e nell'ancora embrionale stabilizzazione somala. Ciò, in un quadro complessivo caratterizzato da immanente criticità sotto l'aspetto economico e sociale, cui concorrono fattori di tensione intertribale, contenziosi confinari, criminalità e corruzione diffuse su larga scala. L'interesse *intelligence*, anche nell'ottica di prevenire eventuali minacce a interessi nazionali, è stato incentrato sull'acquisizione di evidenze concernenti le maggiori organizzazioni islamiste più attive nell'area, contigue ad al Qaida.

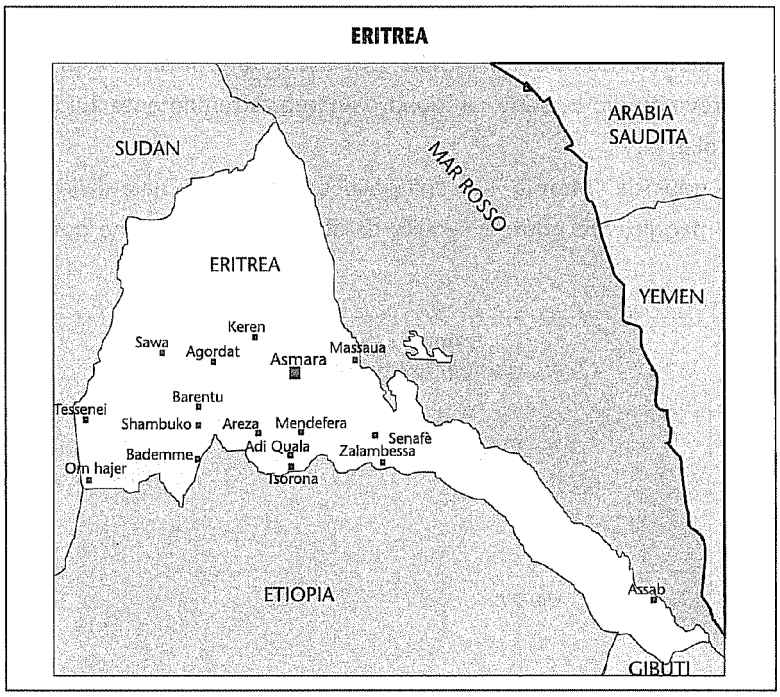
In **Somalia** ha continuato ad essere monitorato l'iter evolutivo del processo di pacificazione del Paese, sostenuto dal consorzio internazionale con un incisivo ruolo dell'Italia. Dopo gli esiti positivi della Conferenza di riconciliazione nazionale di Nairobi (Kenya), di cui ha fatto stato la formazione di un governo transitorio, sono emersi dissidi all'interno della nuova dirigenza circa l'ubicazione delle nascenti istituzioni e l'invio di una Forza di pace africana regionale nel territorio somalo. Il contesto di sensibilità, principalmente ascrivibile alla persistenza di conflitti interclanici, specie nelle regioni centro-meridionali e nella stessa capitale, induce a prefigurare, in un'ottica di breve-medio termine, un quadro ancora estremamente fluido ed esposto al rischio di violenze.

Per quanto riguarda l'**Etiopia**, la scena politica è stata dominata dalle elezioni legislative del 15 maggio, precedute e seguite da attriti tra la coalizione governativa e le



forze dell'opposizione, sfociati in violenti scontri con numerose vittime. Il fronte antigovernativo ha notevolmente compattato il consenso popolare, mentre lo schieramento di sostegno all'Esecutivo avrebbe conseguito, secondo stime ancora parziali, una ristretta maggioranza parlamentare.

Su tale cornice si innesta il contenzioso confinario con l'**Eritrea**, tuttora irrisolto, a motivo delle persistenti difficoltà nella ricerca di un'efficace soluzione negoziale di reciproca soddisfazione. Pur continuando la situazione a rimanere critica con il rischio di una contaminazione su scala regionale, appare remota, ad avviso del SISMI, una intensificazione delle ostilità in grado di degenerare in una ripresa dello scontro armato.



Anche in Eritrea le condizioni economico-sociali si sono mantenute, per effetto della scarsità di beni di prima necessità e di prodotti petroliferi, su livelli decisamente precari. Difficoltà che, congiunte al potenziamento del dispositivo militare lungo il confine con l'Etiopia, hanno continuato ad alimentare il malcontento della popolazione, incrementando flussi di emigrazione clandestina. In siffatto contesto, si è pure evidenziato un rinnovato attivismo dei movimenti di opposizione, alcuni dei quali operanti in Paesi limitrofi.

Nel **Sudan**, la positiva conclusione degli accordi di pace con l'Esercito di Liberazione del Popolo Sudanese (principale movimento ribelle operante nel Sud del Paese), anche con il sostegno regionale e della comunità internazionale, ha gettato le basi per l'avvio di una promettente stabilizzazione. Obiettivo per il quale è stato disposto da parte dell'ONU l'invio di un consistente contingente militare che si proporrà di favorire, tra l'al-